Documentati davanti al Tribunale Russell i crimini USA contro il pacifico Paese confinante con il Vietnam

CAMBOGIA

Distruzioni e massacri di donne e bimbi

457 violazioni dello spazio aereo, bombardamenti al napalm, centinaia di uccisi e feriti - Attentati e complotti contro Sihanouk, che la CIA ha tentato di assassinare - Piani americani per smembrare lo Stato a vantaggio dei fantocci thailandesi e sudvietnamiti

DALL'INVIATO

STOCCOLMA, 7 maggio

La «questione cambogiana» ha dominato la seduta odierna del Tribunale Russel. Negli ultimi tempi la minaccia alla pace interna della Cambogia da parte degli Stati Uniti, del governo sudvietnamita e della Thailandia, si è accentuata sempre più. Il Tribunale Russell ha dovuto occuparsene non soltanto perchè legittimamente richiesto da Norodom Sihanouk, capo dello Stato di Cambogia, ma perchè i motivi che vengono accampati dagli Stati Uniti per legittimare i loro atti aggressivi sono quelli del preteso transito in Cambogia di truppe nordvietnamite dirette al Sud.

Da Pnom Penh sono giunti a Stoccolma due alti funzionari cambogiani: il comandante Kimeng Kouroudeth, dello stato maggiore, e il dottor Thouth Vutthi, direttore degli affari politici del ministero degli Esteri. Il dott. Vutthi è stato anche rappresentante della Cambogia all'ONU.

Due delegazioni del Tribunale Russell hanno investigato in Cambogia dal 13 al 21 gennaio 1967, una presieduta dall'avvocato francese Léon Matarasso, l'altra dal sindacalista laburista scozzese Lawrence Daly. Léon Matarasso ha fornito prove esaurienti della inesistenza delle cosiddette «Pista Ho Ci Min» e «Pista Sihanouk», attraverso le quali, secondo gli USA, avverrebbe il trasferimento di truppe e materiale bellico, verso il Sud Vietnam, ed ha documentato le sanguinose conseguenze dei bombardamenti aerei americani su inermi cambogiani a partire dal 1965.

Dalla relazione di Matarasso è risultato chiaro che la «questione cambogiana» è vista dagli Stati Uniti sotto ben altri aspetti e con ben altri fini. Ciò che gli Stati Uniti non possono tollerare è l'esistenza stessa di uno Stato cambogiano indipendente che osserva una stretta politica di neutralità. In questa neutralità e nella fedeltà dei cambogiani agli accordi di Ginevra, gli Stati Uniti vedono un grave ostacolo, pratico e di principio, alla loro strategia globale in quella parte del mondo.

Di qui il piano concertato dagli Stati Uniti per modificare la situazione della Cambogia, ricorrendo in primo luogo al metodo dell'organizzazione di sedicenti forze cambogiane «libere» che vengono raccolte, addestrate e armate con l'aiuto della Thailandia e del governo di Saigon. In cambio, gli Stati Uniti promettono alla Thailandia e a Saigon futuri vantaggi territoriali ai danni della Cambogia. Le forze mercenarie si definiscono «Khmer serci» vale a dire «Khmer liberi» (Khmer è la denominazione etnica del popolo cambogiano).

Esse vengono reclutate fra i cambogiani residenti nel Vietnam del Sud e in Thailandia.

Innumerevoli sono già i casi di violazione della frontiera thailandese-cambogiana con cruenti colpi di mano. Sulla zona di confine fra la Cambogia e il Vietnam del Sud opera soprattutto l'aviazione americana.

Il comandante Kouroudeth ha tracciato un quadro minuzioso delle provocazioni e delle aggressioni degli Stati Uniti contro la Cambogia a partire dal 1959. Si tratta di migliaia di incursioni aeree e di centinaia di violazioni di frontiera. Solo negli ultimi tre mesi le violazioni dello spazio aereo cambogiano sono state 457. Sulla frontiera thailandese i morti cambogiani, vittime di colpi di mano sono stati finora 108, i feriti 277. Sulla frontiera con il Vietnam del Sud i morti sono stati 65, i feriti 190.

Il comandante Kouroudeth ha fatto proiettare sullo schermo della Casa del popolo diecine di drammatiche fotografie, villaggi distrutti e incendiati, donne e bambini massacrati dalle bombe convenzionali, al «napalm», a frantumazione: su scala ridotta, il medesimo paesaggio di morti e di massacri offerto dall'aggressione americana al Vietnam.

Alcuni membri del Tribunale hanno interrogato il comandante Kouroudeth.

ISAAC DEUTSCHER: «Avete ricordato un tentativo di attentato a Norodom Sihanouk e a sua moglie nell'interno del palazzo reale nel 1959. Potete affermare che fu promosso dagli americani?».

KOUROUDETH: «Un cittadino vietnamita portò da Hong Kong un pacco contenente, a suo dire, un dono per i nostri sovrani. Il pacco conteneva una bomba che scoppiò nelle mani del capo del protocollo reale e lo uccise. Vi era un biglietto da visita recante il nome di Michael Baker, a noi sconosciuto».

DEUTSCHER: «Volete dire che il biglietto da visita mascherava altre provenienze?»

KOUROUDETH: «Sì, la provenienza americana».

DEUTSCHER: «I mercenari dove vengono reclutati?»

KOUROUDETH: «Soprattutto fra i cambogiani del Vietnam del Sud. Viene data loro un'istruzione militare accelerata in Thailandia. Si dice loro che in Cambogia c'è un governo asservito a Pechino e che occorre liberare il Paese»

DEUTSCHER: «Qual è il numero dei mercenari passati dalla vostra parte e quanti ne operano ancora?»

KOUROUDETH: «Finora 800 mercenari sono passati con noi. Nel Sud Vietnam i mercenari operano ai diretti ordini delle forze speciali USA».

DEUTSCHER: «Volete dire che vi è un'azione sistematica di diversione ai danni dello Stato cambogiano da parte degli USA?»

KOUROUDETH: «Ne siamo certi, per esplicita ammissione degli americani».

LAWRENCE DALY: «Si può affermare che i bombardamenti siano dovuti ad errori accidentali nel corso di operazioni contro i vietcong?»

KOUROUDETH: «No, sono attacchi deliberati. Vi sono villaggi che si trovano a 6 km. dalla frontiera, ben visibili per la loro forma rettangolare e sono stati bombardati più volte a distanza di tempo. Una volta ci si può sbagliare, più volte no».

DAVIS DELLINGER (pacifista americano): «La Commissione internazionale di controllo ha potuto verificare che i villaggi bombardati si trovano nell'interno e che le bombe erano americane?»

KOUROUDETH: «Sì, e ne ha dato atto in un suo documento».

DELLINGER: «Con quale risultato?»

KOUROUDETH: «Nessuno, le aggressioni proseguono».

DELLINGER: «La Commissione internazionale di controllo ha trovato prove della presenza di truppe del FNL o del Nord Vietnam nelle zone bombardate?»

KOUROUDETH: «No».

DEUTSCHER: «Il vostro è un regime monarchico. Avete preoccupazioni circa l'ingerenza del FNL o del Nord Vietnam nei vostri affari interni?»

KOUROUDETH: «Per il momento no. Con la RDV abbiamo buone relazioni diplomatiche».

MELBA HERNANDEZ (Cuba): «Potete affermare che la CIA lavora contro la politica neutrale della Cambogia?»

KOUROUDETH: «Ho ricordato l'attentato a palazzo reale e il complotto del governo Dap Chuon vendutosi allo straniero. L'ombra della mano della CIA è evidente».

PETER WEISS (lo scrittore tedesco autore dell'*Istruttoria*, cooptato dal tribunale fra i suoi membri giudicanti): «I villaggi bombardati sono un po' dappertutto o concentrati in alcune zone?»

KOUROUDETH: «Sono villaggi di frontiera»

DEUTSCHER: «La Cambogia fa parte dell'ONU? L'ONU è stata investita della questione? Che risposta ha da to?»

KOUROUDETH: «L'ONU della quale facciamo parte, è stata regolarmente informata attraverso U Thant. Il Consiglio di Sicurezza si è occupato della questione. I risultati finora ottenuti sono per noi insoddisfacenti».

Le sedute del Tribunale Russell si chiuderanno domani sera con l'intervento del colonnello Ha Von Lo, ufficiale di collegamento fra la RDV e la Commissione internazionale di controllo. Mercoledì Lelio Basso presenterà il documento base che sarà sottoposto alla votazione del tribunale. Giovedì il tribunale emetterà il suo giudizio argomentato sui dui punti all'odg: aggressione e bombardamenti indiscriminati contro la popolazione civile.

Antonello Trombadori

Nella foto accanto al titolo: un aspetto della seduta di ieri del Tribunale Russell a Stoccolma. In prima fila, accanto al vietnamita che porta visibili le terribili tracce del napalm, si riconosce Do Van Ngoc, il bambino di nove anni che ha testimoniato l'altro ieri, col suo stesso corpo martoriato, la barbarie degli aggressori imperialisti.

Un articolo di Jean Marie Domenach su «Le Monde»

I cattolici francesi e il viaggio del Papa a Fatima

« Paolo VI si reca in un Paese in cui le sue parole sono ufficialmente censurate »
Presentato all'Assemblea francese il progetto di legge per i pieni poteri al governo

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 7 maggio

La reazione dei cattolici francesi progressisti nei confronti del viaggio di Paolo VI a Fatima è assai polemica. A testimonianza del tono e della sostanza delle critiche che si levano sul pellegrinaggio papale, è illuminante l'articolo scritto ieri per *Le Monde* da Jean Marie Domenach, direttore di *Esprit* e una delle più note personalità del mondo cattolico in Francia. Domenach scrive che «se ci si attiene al significato religioso del viaggio, si osserverà in primo luogo che Fatima è al centro di una devozione tinta di politica. E' molto ricordato l'uso che ne fu fatto all'epoca della crociata antibolscevica di 25 anni fa, mentre altri evocheranno certi episodi dell'epoca in cui la guerra fredda non risparmiava la Chiesa.

«La mistica di Fatima, gradevole confusione di politica e di religione» è dunque nota, e se l'eccitazione di alcuni fuorviati non basta a far sconsacrare un santuario, tuttavia, scrive Domenach, vi sono episodi gravi che vanno ricordati: «Io rammenterò quell'enorme pellegrinaggio del '51, che riuniva, con dieci ministri portoghesi e un ministro spagnolo, alcuni dei più illustri rappresentanti del fascismo internazionale: l'ausiliario del cardinale Spellman, monsignor Sheen, aveva allora dichiarato che il Portogallo dava ad altre nazioni l'esempio, con il suo Stato corporativo. E' dunque una vecchia e sistematica operazione. L'atmosfera creata attorno a questo santuario è diventata così torbida, che occorrerebbero parole ben chiare per dissiparla. Noi speriamo che Paolo VI le troverà». Tanto più sarà necessaria la chiarezza nel linguaggio del Papa a Fatima in quanto il governo portoghese ha fatto conoscere «l'onore e la gioia che gli causa questa visita». E Domenach mette in contraddizione tale presa di posizione «con il tono con cui il governo del Portogallo salutava il viaggio di Paolo VI in India, qualificato dal ministero degli Affari esteri del Portogallo "un affronto gratuito e ingiustificato al Portogallo cristiano", e ciò perchè "l'India aveva ripreso il territorio portoghese di Goa"».

Lo scrittore cattolico aggiunge che le autorità di Lisbona attingono al papato ciò che fa loro comodo, e quando una enciclica dispiace, loro la passano sotto silenzio e proibiscono perfino che essa sia citata dai giornali: «Il paradosso sta in questo: che Paolo VI si reca in un Paese dove le sue parole sono ufficialmente censurate».

Da qui «il senso ambiguo del viaggio» in quanto non solo «il governo di Salazar è uno dei regimi più retrogradi del mondo, ma esso pretende di appoggiare la sua politica sull'autorità della Chiesa, perseguitando al tempo stesso i cattolici portoghesi che conducono la loro battaglia nel nome dello spirito conciliare, che le autorità ufficiali del Portogallo beffeggiano e calpestano. Il Papa non ignora — incalza Domenach — che in Portogallo vi sono preti e laici imprigionati, preti e laici torturati. Il Papa sa che l'anno scorso 101 personalità cattoliche firmavano una lettera denunciando la politica coloniale di Salazar. Il Papa sa che negli ultimi giorni la repressione contro le organizzazioni cattoliche liberali, contro *Pragma*, si è aggravata; il Papa sa che vi sono nel mondo migliaia di cattolici che hanno preso sul serio il Concilio, e che a proposito di Spagna e Portogallo sono decisi a non meritare mai più il rimprovero di appartenere ad una Chiesa che reclama la libertà quando essa è oppressa, e che aiuta a opprimere quando essa ha i favori del potere. Per tutto ciò — conclude Domenach — io spero che il Papa, avendo scelto di andare in Portogallo, passando oltre il dolore che infligge l'annuncio della sua visita a tutti quelli che soffrono le persecuzioni in nome della giustizia, saprà parlare nello spirito del Vangelo».

* * *

Non uscendo in Francia alla domenica i giornali, la notizia che il progetto sui pieni poteri al governo è stato presentato ieri sera al Parlamento, è passata quasi sotto silenzio. Il progetto, depositato all'Assemblea francese, è costituito da un testo di una quarantina di righe in cui il governo chiede carta bianca, richiamandosi all'art. 38 della Costituzione, per agire in campo economico e sociale a proprio beneplacito, senza controllo del Parlamento, fino al 31 ottobre. L'art. 1 del progetto — per la cui approvazione si chiede la procedura d'urgenza; il dibattito comincerà il 16 maggio in Parlamento — afferma che il governo «è autorizzato a prendere per ordinanza tutte le misure tendenti ad assicurare meglio il pieno reimpiego e la riconversione dei lavoratori; assicurare la partecipazione dei lavoratori ai frutti dell'espansione; modificare ed unificare le diverse istituzioni della sicurezza sociale, di previdenza e assistenza e adattarne le strutture all'equilibrio finanziario; facilitare la modernizzazione e la riconversione delle attività di settore e delle regioni le cui strutture economiche non sono adatte».

I pieni poteri sono dunque praticamente illimitati, e l'attacco sembra mirare a fondo, non solo alla sicurezza sociale, ma all'intero sistema di previdenza e di assistenza. A questo abuso, che apre in Francia una grave crisi sociale, risponderà lo sciopero nazionale di 24 ore del 17 maggio, che tutti i sindacati e i partiti dell'opposizione vanno preparando attivamente.

Maria A. Macciocchi

Washington

Eisenhower ricoverato in ospedale

WASHINGTON, 7 maggio

L'ex Presidente degli Stati Uniti Dwight Eisenhower è stato ricoverato all'ospedale Walter Reed di Washington verso la mezzanotte di sabato, dopo aver subito un attacco di gastroenterite acuta nella sua abitazione di Gettysburg.

Un portavoce dell'ospedale ha detto che le condizioni di Eisenhower sono soddisfacenti. L'ex Presidente ha avuto nausee e ha rigettato in serata, con violenti crampi addominali, per cui i medici ne hanno disposto il ricovero per misura precauzionale. Eisenhower ha 76 anni.

In tutta l'URSS

Due giorni di festa per la vittoria del '45

L'ambasciatore della RDV ha presentato una nuova documentazione sui bombardamenti di Hanoi e Haiphong - La stampa sovietica denuncia con crescente preoccupazione la politica revanscista di Bonn

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 7 maggio

Quella di oggi, nonostante sia domenica, è nell'Unione Sovietica, per decisione del governo, una normale giornata lavorativa: domani e dopodomani, per l'anniversario della vittoria sulla Germania hitleriana, saranno invece giorni di festa. Il provvedimento è stato preso per porre un poco rimedio all'irrazionalità del calendario che quest'anno ha regalato ai sovietici nello spazio di soli dieci giorni, da domenica 31 aprile a martedì 9 maggio, ben sei giornate di festa. (Oltre alle due domeniche, non si lavora infatti 1, 2, 8 e 9 maggio). Così tutti sono oggi al lavoro: Breznev ha ricevuto l'ambasciatore bulgaro; Gromiko il suo collega pakistano in visita ufficiale in Unione Sovietica e aperti sono negozi, fabbriche ed uffici.

E' dunque giorno di lavoro anche per i giornalisti. Proprio all'una di oggi l'ambasciatore a Mosca della Repubblica democratica vietnamita ha tenuto una conferenza stampa per presentare una documentazione sugli ultimi bombardamenti americani contro il Nord Vietnam.

Elenchi di paesi devastati selvaggiamente da bombe di ogni tipo, e soprattutto dalle micidiali «bombe madri» — veri e propri serbatoi di ordigni esplosivi che vengono sparsi di colpo tutti intorno — sono apparsi così ancora una volta di fronte ai nostri occhi per ricordarci che 22 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, in una parte del mondo si muore ancora perchè c'è chi pretende di dettare legge in casa d'altri. Quelle di domani e dopodomani, al di là del loro aspetto festoso, saranno dunque anche nell'Unione Sovietica, due giornate di riflessione e di mobilitazione sui problemi della guerra e della pace.

Domani sarà solennemente inaugurata la tomba del «soldato ignoto»: i resti di un difensore della capitale erano stati portati cinque mesi or sono da una fossa comune fino al muro del Cremlino, dove è sorto adesso un monumento di granito che ha ai piedi zolle di terra di Leningrado, Odessa, Sebastopoli, Kiev, Stalingrado e Brest.

Tema dominante dei primi articoli dedicati dalla stampa all'anniversario della vittoriosa conclusione della seconda guerra mondiale, e quello del valore dell'unità antifascista e del pericolo rappresentato oggi dalla Germania di Bonn. Sull'ultimo numero di *Tempi Nuovi*, il generale Nikolai Lemov scrive che «la bandiera alzata sul Reichstag 22 anni or sono è diventata il simbolo della vittoria conquistata grazie agli sforzi congiunti di tutti i popoli amanti della pace, che hanno preso le armi per difendere la libertà e l'indipendenza nazionale contro la peste fascista»

Negli stessi giorni Mikail Fedorov scrive su *Za Rubegion* che una grave minaccia alla pace in Europa e nel mondo nasce oggi dal fatto che sfruttando la relativa «vulnerabilità» delle posizioni americane in Europa, Bonn esige dagli USA concessioni sempre più importanti. Si moltiplicano ad esempio tra le due capitali conversazioni attorno al problema della non proliferazione delle armi nucleari nel corso delle quali la Repubblica federale tedesca ha già ottenuto alcuni successi. Gli Stati Uniti hanno già assicurato infatti al governo di Bonn che il trattato non impedirà mai alla «Europa occidentale unita» di avere un proprio arsenale atomico mentre il paragrafo riguardante l'utilizzazione a fini pacifici dell'energia nucleare è stato ignorato. Nonostante questo, continua l'articolista, il governo Kiesinger non ha ancora approvato il progetto americano. Questo fatto rende ancora più gravi e pericolosi i contatti in corso tra Bonn e Washington.

a. g.

Gravi le perdite degli aggressori a Sud della fascia smilitarizzata

Il comando USA sulla battaglia delle «Tre colline»: un prezzo troppo alto

Quattro elicotteri abbattuti ieri - «Nhandan» ricorda il tredicesimo anniversario della vittoria di Dien Bien Phu

SAIGON, 7 maggio

Gli aggressori USA hanno perduto fra ieri e oggi nel Vietnam del Sud quattro elicotteri, abbattuti dalle forze del FNL, sebbene le fonti ufficiali americane accennino a «cause sconosciute». Le stesse fonti parlano di dodici morti americani fra quelli che si trovavano a bordo di tali velivoli, ma anche questa cifra appare in contraddizione con altre; per esempio con l'ammissione che in uno solo degli elicotteri abbattuti i morti americani sono stati otto mentre nel complesso 58 fra americani e vietnamiti collaborazionisti sarebbero o morti o feriti.

Due degli elicotteri precipitati erano del tipo CH-47, a due rotori, che portano cinquanta e più persone. Un primo bollettino del comando americana riguardava uno solo di tali aerei, avente a bordo un equipaggio di cinque americani, e quarantaquattro vietnamiti: venti di questi sono morti, secondo il bollettino, il quale afferma che uno solo dei membri dell'equipaggio sarebbe perito. Il secondo CH-47 è quello nella cui caduta sono morti otto americani. Gli altri due elicotteri precipitati erano di un tipo più piccolo detto Huey, e non si precisa quante persone portassero. Vi hanno trovato la morte — secondo il comunicato ufficiale — quattro americani. Come già riferito, il comunicato non precisa se gli elicotteri siano stati abbattuti dalla contraerea del FNL, ma le stesse agenzie di stampa USA fanno osservare che essi sono caduti «in zone infestate dai guerriglieri».

Le fonti USA ammettono invece gravissime perdite nei combattimenti dei giorni scorsi che avrebbero portato alla occupazione da parte dei *marines* di una collina indicata con il numero 881, presso la frontiera con il Laos e la fascia smilitarizzata. Le fonti dicono che 138 *marines* americani sono morti durante questa operazione, oltre a 561 collaborazionisti sud-vietnamiti: inoltre 397 *marines* sono rimasti feriti e cinque sono considerati «dispersi». Il bilancio, come ammettono gli stessi portavoce USA, è troppo pesante e il prezzo troppo alto per la conquista — del resto precaria — di una sola posizione tattica di scarsa importanza. Senza contare che — considerata la notoria reticenza dei comandi USA a fornire notizie esatte — anche queste cifre impressionanti potrebbero essere inferiori al vero.

Altre perdite — diciassette *marines* feriti secondo le fonti ufficiali — sono state riportate dagli aggressori a dieci chilometri da Gio-Linh, presso la fascia smilitarizzata dove il comando di una compagnia del quarto reggimento dei *marines* è stato attaccato da reparti del FNL con i mortai.

L'aviazione USA ha concentrato i suoi attacchi nella parte settentrionale del Vietnam del Sud, impiegando i grandi B-52 di base in Thailandia. Il centro strategico delle operazioni rimane sempre quello attorno alla fascia smilitarizzata, e ciascuna azione di attacco USA, aerea o terrestre, conferma l'impressione che gli aggressori stiano preparando la più grave svolta dall'inizio della guerra: lo sfondamento della fascia smilitarizzata e l'invasione del territorio della RDV. Può darsi che le decisioni relative non siano state ancora raggiunte a Washington, ma si ha la sensazione che gli alti comandi militari le diano per acquisite, incuranti delle incalcolabili conseguenze che un tale atto potrebbe avere per il mondo intero.

L'intensità dei bombardamenti contro la RDV è stata tuttavia ridotta nell'ultima giornata dalle condizioni del tempo. Ma tre piloti USA i cui aerei sono stati abbattuti nei giorni scorsi sopra Hanoi — i tenenti colonnello James Lindbergh Hugues e Albert Larson e il tenente Richard Shiverly — sono stati fatti sfilare oggi attraverso le strade della capitale nord-vietnamita, fra le grida ostili della popolazione. Questi piloti erano partiti dalle basi in Thailandia, e avevano fra l'altro lanciato su Hanoi le bombe a frammentazione fatte per uccidere i civili e terrorizzare le popolazioni.

I tentativi americani di impedire alle navi amiche l'accesso al porto di Haiphong vengono oggi ricordati e denunciati dal settimanale sovietico *Literaturnaya Rossya* (Russia letteraria), che rievoca l'episodio di cui fu protagonista il mercantile sovietico «Celiabinsk» il 5 gennaio '66.

Radio Hanoi ha reso noto oggi che in occasione del 13° anniversario della vittoria del Viet Minh sui francesi a Dien Bien Phu, l'organo nordvietnamita *Nhan Dan* pubblica un articolo in cui chiede al popolo e alle forze armate vietnamite di dimostrarsi degni di quella gloriosa tradizione.

La vittoria di Dien Bien Phu — afferma il giornale — è scritta per sempre a caratteri d'oro nella storia della lotta del popolo vietnamita contro l'aggressore straniero.

La lotta contro i francesi ha dimostrato in maniera eloquente una verità della nostra epoca. «... un popolo, per quanto piccolo possa essere... se si leva unito, segue una giusta linea rivoluzionaria ed è deciso a lottare per l'indipendenza e la pace, è pienamente capace di sconfiggere qualsiasi esercito dell'imperialismo barbaro». E in realtà, dichiara il giornale, gli Stati Uniti stanno subendo grandi disfatte sia nel Nord che nel Sud Vietnam.

Il giornale prosegue affermando che gli Stati Uniti hanno intensificato ultimamente i bombardamenti di Hanoi e Haiphong nella speranza di intimidire il nostro popolo. Ma si tratta di un grossolano calcolo. La nostra generazione, che ottenne la vittoria di Dien Bien Phu 13 anni fa, sta ora ottenendo un'altra Dien Bien Phu».

Sarebbe dimissionario il governo di Bagdad

BAGDAD, 7 maggio

Il giornale *Al Taaki* scrive oggi che il primo ministro iracheno, generale Nagi Taleb, ha rassegnato le proprie dimissioni e quelle del suo governo al capo dello Stato, generale Abdel Rahman Aref.

Al Taaki precisa che «durante la riunione del Consiglio dei ministri di ieri il generale Nagi Taleb ha informato i membri del suo governo delle ragioni che lo hanno indotto a prendere questa decisione».

Il quotidiano iracheno crede di sapere che il generale Abdel Ghani Al Rawi sia stato incaricato di formare il nuovo governo.

Il generale Abdel Ghani Al Rawi comandava la quarta divisione dell'esercito iracheno. Egli aveva occupato la carica di ministro dell'Agricoltura nei due governi presieduti dal generale Taher Yehia, nel giugno e nel novembre del 1964.

Il governo del generale Nagi Taleb era stato costituito il 9 agosto 1966.

Dachau

Omaggio alle vittime della ferocia nazista

DACHAU — Con una severa cerimonia (l'inumazione delle ceneri di una vittima ignota della ferocia nazista e lo scoprimento di una lapide) sono state ricordate ieri le decine e decine di migliaia di ebrei assassinati nel tremendo lager di Dachau. La cerimonia ha avuto luogo pochi giorni dopo il 22 anniversario della liberazione del campo da parte delle truppe alleate (gli ultimi superstiti furono infatti liberati il 29 aprile 1945). Come è noto, Dachau, che si trova a trenta chilometri da Monaco, cominciò a funzionare come campo di concentramento fin dai primi anni del potere nazista. Nella telefoto UPI: un momento della commemorazione di ieri. L'urna contenente le ceneri della vittima ignota viene portata al luogo della inumazione da due superstiti che indossano la triste divisa a righe dei reclusi.

Tornado sull'Alabama: un morto e sedici feriti

BIRMINGHAM (Alabama), 7 maggio

Una donna di 59 anni è morta e altre sedici persone sono rimaste ferite nel crollo di un ristorante della periferia di Birmingham, causato da un violento ciclone che si è abbattuto ieri sera sulla città.

Alberi e pali elettrici sono stati sradicati e molti quartieri di Birmingham sono rimasti privi di corrente elettrica. Il ciclone è stato seguito da piogge torrenziali che hanno allagato alcuni quartieri residenziali della città. In alcuni punti il livello delle acque ha raggiunto i due metri.

Bonn

Strauss accusato di abusi amministrativi

BONN, 7 maggio

L'ufficio federale per la revisione dei conti ha deplorato che il ministro delle Finanze Franz Joseph Strauss abbia male amministrato i fondi dello Stato quando era ministro della Difesa (carica che abbandonò nel 1962). In particolare, Strauss avrebbe speso 80 mila marchi più del limite massimo fissato dalla legge per acquistare un terreno nel suo distretto elettorale di Schongau, da adibire a centro di addestramento per paracadutisti.

Strauss ha precisato, in risposta alle critiche, che il centro di addestramento serviva con urgenza, e che pagando un prezzo più alto l'acquisto sarebbe stato rapido, evitando i lunghi, complessi e costosi procedimenti di esproprio. Tuttavia la relazione dell'ufficio della revisione dei conti rileva che «le considerazioni politiche non possono giustificare le violazioni della legge», consistite nella spesa superiore ai limiti massimi e nelle disposizioni impartite ai subalterni di ignorare i limiti imposti dalla legge

---

Bruxelles

Hallstein rinuncia a presiedere la CEE

In vista della unificazione degli esecutivi delle «tre comunità» e in seguito ai dissensi sul suo nome fra Parigi e Bonn egli ha espresso a Kiesinger l'intenzione di non far parte della nuova commissione esecutiva

BRUXELLES, 7 maggio

Il tedesco professore Walter Hallstein, che per dieci anni è stato presidente della commissione esecutiva della CEE, ha rinunciato ora a mantenere la sua carica con la progettata unificazione — che dovrebbe aver luogo in luglio — degli esecutivi delle cosiddette «tre comunità»: CEE (o MEC), CECA ed Euratom. Egli ha espresso in una lettera, indirizzata al cancelliere di Bonn, Kiesinger, tale intenzione, dichiarando anzi di non voler nemmeno far parte del nuovo esecutivo.

Come si ricorda, Hallstein, è stato aspramente criticato da parte francese, particolarmente nel momento più acuto della crisi della CEE, due anni fa, per la sua tendenza a fare della commissione esecutiva un organismo sopra-governativo, che pretendeva di dare disposizioni ai governi dei «sei». In vista della unificazione dell'esecutivo da lui presieduto, quello della CEE, con gli altri due, il governo di Parigi aveva sottolineato chiaramente fin dall'inizio che Hallstein non avrebbe dovuto mantenere la sua carica. Di fronte alle insistenze di Bonn, tuttavia, sembra che da parte francese si fosse disposti ad accettare che Hallstein fosse il presidente dell'esecutivo unificato per sei mesi, cioè dal luglio al dicembre dell'anno in corso. Bonn avrebbe accettato il compromesso, ma a questo punto è lo stesso Hallstein che abbandona la partita, con la lettera indirizzata ieri a Kiesinger e resa nota oggi.

In seguito alla ricezione della lettera, Bonn potrebbe limitarsi a prenderne atto — e in tal caso l'unificazione dei tre esecutivi potrebbe aver luogo senza ulteriori impedimenti alla data fissata — ovvero potrebbe insistere a favore di Hallstein chiedendo che gli si lasci presiedere l'esecutivo almeno per un anno. In tal caso la crisi potrebbe riaprirsi. Comunque, una volta risolto il problema Hallstein, la presidenza della nuova commissione esecutiva sarà tenuta a rotazione di due anni da rappresentanti di ciascuno dei «sei»: il primo potrebbe essere il francese Jean Rey o l'olandese Sicco Mansholt.

Muore una diciassettenne durante una marcia contro la fame

NEWCASTLE ON TYNE (Inghilterra), 7 maggio

Una ragazza di 17 anni è morta e oltre trenta persone sono rimaste ferite, al via di una marcia di resistenza organizzata per raccogliere fondi per combattere la fame nel mondo. Si erano raccolte da 8.000 a 10.000 persone. Qualcuno è scivolato lungo una china e decine di persone sono cadute l'una sull'altra.